

La riforma allo studio prevede già procedure agevolative

DI ANGELO DE MATTIA

La proposta di una nuova pace fiscale avanzata dal vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini deve essere valutata non solo nel merito, ma anche per il segnale che con essa si lancia, volens nolens, ai contribuenti e, soprattutto, agli evasori. Finora abbiamo avuto tornate di "pace fiscale", rotamazioni delle cartelle e operazioni "saldo e stralcio". Quasi sempre è stato promesso che la forma di indulgenza di quel momento - denominata con una terminologia soft che dovrebbe formalmente impedire che si possa parlare di condono - sarebbe stata l'ultima; quindi non vi sarebbe stato alcun seguito che, invece, puntualmente è stato deciso, a partire dalle diverse "voluntary disclosures", forse le meno vicine a una vera e propria sanatoria. In circostanze del genere, che hanno visto coinvolti i Governi degli ultimi dieci anni circa, non si è mancato di ricordare su queste colonne che forme di condono che possono essere considerate sono quelle che si adottano in condizioni di assoluta emergenza insieme con il radicale cambio delle regole vigenti in materia, come accadde - forse l'unico condono ineccepibile negli ultimi cinquanta anni - per il rientro, a metà degli anni settanta del Novecento, dei capitali irregolarmente fuoriusciti e sottratti al fisco, accompagnato dalla trasformazione in illecito penale, con pesanti sanzioni, dell'esportazione in violazione di norme che fino allora costituiva solo un illecito amministrativo.

Al di là di alcune circoscritte previsioni, fin qui mai è stata compiuta un'altra operazione della specie con il mutamento del regime giuridico. Se ciò non vi è, allora prevale un messaggio

che, in sostanza, incita a evadere perché se si è fatto ricorso oggi a una forma di sanatoria, sia pure limitata e sottoposta a determinati criteri, è legittimo sperare e confidare che in futuro ne seguiranno altre, come la storia recente insegna, quindi non è rischioso continuare ad evadere. Dopo gli effetti di gettito, in aumento, che fanno seguito all'introduzione dell'agevolazione in questione, negli anni successivi la riscossione cala e, con essa - cosa ancora più importante - si allenta la certezza del diritto, si stimola sfiducia nei contribuenti onesti che adempiono puntualmente agli obblighi nei confronti del fisco, si arreca, di fatto, un vulnus all'assetto democratico: non bisogna mai dimenticare che uno dei principi fondanti della democrazia è quello che capovolge un pilastro su cui furono fondati gli Stati Uniti "no representation without taxation". Se si trascurano i contro effetti sopra richiamati, allora è inutile parlare di evasione che ormai raggiunge i 100 miliardi. Del resto, nella delega per la riforma fiscale esiste già la previsione di procedure agevolative, a partire da quella del concordato biennale preventivo con l'amministrazione finanziaria, misure che saranno articolate in sede di decreto delegato. Meglio allora sarebbe soprassedere all'idea della nuova pace, prefiggendosi di accelerare, una volta approvata la delega, la sua attuazione anche con misure di stralcio. Del resto, pure nel campo della tutela del risparmio il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha ripetutamente proposto un anticipo della attuazione. Si faccia riferimento alla riforma fiscale come lo stesso sottosegretario al Mef Leo ha tenuto a sottolineare. (riproduzione riservata)

